

Intervista a Ezio Pelizzetti
Rettore dell'Università degli Studi di Torino
Di Jorge Gutiérrez/Luca Cristaldi

Torino 6 ottobre 2007. "Il fatto che questo seminario si è realizzato nella mia Università è in parte un riconoscimento al nostro lavoro di internazionalizzazione". "Una internazionalizzazione che, per quel che concerne l'America Latina è senza dubbio collegata alla nostra storia di emigrazione ma anche all'esistenza di diplomi binazionali concordati con l'Università argentina di Cordoba". "Ora non sono più solo i latinoamericani che vengono nelle nostre Università italiane ma ci sono moltissimi italiani che vanno negli atenei dell'America Latina. Nonostante tutto ciò, il riconoscimento del titolo di studio rimane uno dei nostri grandi problemi". Così si è espresso Ezio Pelizzetti, Rettore dell'Università degli Studi di Torino, l'Ateneo nel quale ha avuto luogo il seminario "Alta formazione e cooperazione universitaria Italia-America Latina: istituzioni, scienza e cultura".

Che significato ha per lei il fatto che questo seminario si sia svolto nell'Aula Magna della sua Università?

R.- Per noi è un motivo di grande soddisfazione e un riconoscimento alle attività di internazionalizzazione che stiamo realizzando, soprattutto con diverse Università latinoamericane. Io personalmente sono stato recentemente in Brasile e prima in Argentina, Cuba e altri paesi dell'America Latina. Con questi e altri paesi ancora della regione stiamo consolidando le nostre relazioni soprattutto con un grande progetto che porterà 70-80 ricercatori dell'America Latina presso l'Università di Torino, per un periodo che varia dai sei ai dodici mesi.

Possiamo dire che questo progetto ha le sue radici storiche nelle relazioni create dai nostri emigrati italiani in America Latina?

R.- Certamente esiste una tradizionale amicizia legata alla forte emigrazione piemontese del secolo passato. Le comunità della nostra Regione sono presenti soprattutto in Argentina, Brasile e Uruguay e noi abbiamo voluto valorizzare ulteriormente questo vecchio legame culturale.

La globalizzazione in corso può essere considerata una delle basi di questa internazionalizzazione culturale?

R.- No, il progetto è nato molto prima della globalizzazione. In molti casi erano relazioni che esistevano tra docenti italiani e latinoamericani. Queste relazioni hanno finito per trasformarsi in relazioni tra Università e in alcuni

paesi tra Ministeri. In questo nuovo contesto le relazioni hanno adottato una forma molto più sistematica e meno episodica rispetto a prima.

Che significato ha a questo salto di qualità?

R.- Penso che si può interpretare come una crescita culturale, come la nascita di nuove opportunità per i nostri docenti che ora vanno con maggiore frequenza nelle Università latinoamericane. Ciò significa che ora l'attrazione è reciproca visto che prima erano gli studenti e i docenti latinoamericani che venivano in Italia. Oggi anche i nostri professori, laureati e studenti trascorrono periodo molto lunghi nelle Università dell'America Latina.

E' una novità che studenti non ancora diplomati possano studiare in Italia e in America Latina?

R.- Certamente e questo si deve al fatto che noi abbiamo un accordo con l'Università di Cordoba in Argentina che prevede un diploma binazionale. Questo giustifica la presenza di nostri studenti in questa Università e dei loro nella nostra, perché il titolo è riconosciuto in entrambi i paesi. Il riconoscimento dei titoli, comunque, è uno dei grandi problemi che abbiamo

Crede che seminari come quello odierno aiutino o stimolino questi interscambi tra Università, ricercatori e studenti italiani e latinoamericani?

R.- Senza dubbio e per questo sarò presente alla III Conferenza Nazionale Italia-America Latina. Porterò i risultati ottenuti in questo seminario così come le proposte fatte a livello organizzativo e di riconoscimento giuridico, perché presentare proposte operative è stato il vero obiettivo di questo seminario